

Anno fraterno 2019/2020 (quinta tappa)
Il Vangelo dell'incontro (da FVS di marzo).

Indice della quinta tappa

In ascolto della Parola: Mistico spreco (olfatto).

Dicono Francesco e Chiara: Chiara, io avrò cura di te.

La Chiesa insegna: l'umile e semplice lavoratore. I gesti di Benedetto XVI.

Termina con questa quinta e ultima scheda il percorso formativo permanente di quest'anno: *Il Vangelo dell'Incontro*.

Abbiamo vissuto il percorso attraverso i cinque sensi per sottolineare, ancora una volta, che abitare le distanze per incontrare l'altro richiede un approccio totale: amare tutti con tutto ciò che ci rende uomini. Ogni incontro, anche quello con Dio, deve coinvolgerci con tutti i nostri sensi, con tutto noi stessi.

In questa ultima scheda ci accostiamo alla "fragranza dell'amore", all'olfatto, che il Talmud definisce « l'unico dei sensi che dà piacere all'anima, mentre gli altri sensi danno piacere al corpo » mentre la Bibbia sottolinea che « la vita è respiro e la vita ha fragranze che ci seducono ».

La fragranza dell'amore.

In ascolto della Parola (Gv 12,1-8). Mistico spreco.

Alla cena di Betania, dopo la risurrezione di Lazzaro e a sei giorni dalla Pasqua, Maria di Magdala, recando una libbra di puro nardo, un olio profumato e preziosissimo, si getta ai piedi di Gesù e unge i suoi piedi, asciugando, poi, con i suoi capelli, l'eccesso di unguento. Così si imbeve del Suo stesso profumo, simbolo di una Chiesa chiamata a stare con lo Sposo e a profumare di Lui.

Il gesto di Maria sorprende e sconcerta i commensali, soprattutto Giuda Iscariota, che grida allo spreco: si poteva vendere e dare il ricavato ai poveri.

Nella disputa interviene Gesù: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura".

Il linguaggio del Maestro suona però enigmatico: cosa significa quel "conservare" per la sepoltura? L'olio profumato è già stato versato tutto e non lo si può certamente raccogliere e conservare per un'altra occasione. Inoltre Maria non interverrà nella scena della sepoltura, dove invece sarà Nicodemo a portare « una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre » (Gv 19,39).

Dalle parole di Gesù si deduce che, non solo accoglie l'amoroso gesto della discepola, ma che ne sottolinea tutta la portata simbolica e profetica: il profumo versato è preludio di ciò che accadrà.

Anche se tutto è stato versato, il profumo rimarrà, il Suo corpo lo conserverà come un vaso di alabastro, fino al giorno della sepoltura.

« E la casa si riempì della fragranza di quel profumo ». Quale casa? Giovanni apre all'orizzonte simbolico, dove la "casa" (*olkìa*) indica la comunità dei

credenti. Nel quarto Vangelo, il termine *olkìa* designa la casa del Padre, dove sono disponibili molti posti, molte dimore.

La casa di Betania è dunque simbolo della comunità dei credenti, tutta impregnata della fragranza di Cristo.

Da notare un dettaglio interessante e significativo: nella Bibbia il "nardo" compare soltanto nell'unzione di Betania e nel Cantico dei Cantici; Maria evoca l'innamorata del Cantico che afferma: « Mentre il re è sul divano, il mio nardo effonde il suo profumo ». Il profumo soave emana dall'umanità di Gesù, dal suo corpo crocifisso e risorto. In Lui la realtà di Dio può essere percepita con tutti i sensi, può essere guardata e sentita, gustata e toccata, palpata, annusata; il buon odore, il profumo, la fragranza aromatica sono l'impronta di Cristo, la sua mistica unzione nell'anima nostra.

La fragranza che riempie la "casa" è, così, la vittoria di Cristo sulla morte.

Il racconto dell'unzione di Betania è talmente ricco nella sua simbologia, che si presta a diversi spunti di attualizzazione; ci soffermeremo su tre verbi che scandiscono l'azione di Maria.

Prendere.

« ..Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo...». Lo prende perché ha deciso cosa farne, invece di conservarlo come un tesoro, dato il suo grande valore.

La nostra vita spesso dipende da ciò che si *prende*, ad esempio prendendo una decisione anziché un'altra. Prendendo tutto il suo profumo Maria ha preso la decisione migliore, investendo tutta la sua fede e il suo amore.

Cosa possiamo, oggi, concretamente *prendere* da ciò che possediamo, per esprimere la nostra fede e la nostra gratitudine a Gesù, per farne un dono d'amore, come fece Maria di Betania? Si tratta di "prendere" in prima persona, prendendo del nostro.

Cospargere.

« ..cospargere i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli.. ».

Dal *prendere* al *cospargere*.

Cospargere è più che versare, esprime cura affettuosa, la mano che spalma dolcemente l'unguento profumato sui piedi di Gesù. Facendo questo Maria compie un gesto di fede, infatti non osa cospargere il capo di Gesù, ma solo i piedi, manifestando, così, l'umiltà della creatura di fronte al suo Signore.

Lasciala fare, dice Gesù, perché l'amore verso il Signore deve essere genuino e non viziato da calcoli; talvolta persino dietro a iniziative caritative si nasconde l'avidità. Cosa significa, oggi, per noi *cospargere* i piedi di Gesù?

Ce lo dice Gesù stesso nella risposta che dà a Giuda: i poveri li avremo sempre con noi, cioè non ci mancheranno le occasioni per ripetere questo gesto di amore.

Asciugare.

Maria asciuga i piedi di Gesù con i suoi lunghi capelli impregnandoli dello stesso profumo del suo Signore: ormai il profumo di Gesù è anche il profumo di Maria.

La comunità ecclesiale è chiamata a impregnarsi tutta del profumo di Gesù, che continua a emanare dal Suo corpo; ed è chiamata ad asciugare con tenerezza i piedi dell'umanità, come ha fatto Gesù con i suoi discepoli (Gv 13,5).

Per concludere, il gesto di Maria è la più bella risposta all'amore dello Sposo che viene per dare la sua vita, perché, per sua natura, l'amore aspira alla reciprocità.

Dicono Francesco e Chiara. "Chiara, io avrò cura di te" (RCL 6: FF:2787/91).

All'inizio del sesto capitolo della Regola clariana, la santa ricorda lo stretto legame della sua vicenda, e delle sue sorelle, alla vicenda di Francesco. Fa questo per difendere la scelta della povertà, che ha promesso liberamente a Francesco, che, a sua volta, le ha promesso di non lasciarla mai sola.

Entrambi sanno molto bene che i legami importanti, quelli che danno vita, hanno bisogno di nutrimento, cioè di gesti concreti, accorciando le distanze e le solitudini che, immancabilmente la vita ci presenta.

La storia ci ha tramandato due precise testimonianze della cura di Francesco nei confronti di Chiara. Sono due piccoli testi, inviati da Francesco alla santa, nei quali si percepiscono, nella loro semplicità, gesti di aiuto e consolazione.

Sono due biglietti preziosi, uno solenne, l'altro melodioso, in cui Francesco abbraccia più forte le Sorelle Povere, delle cui privazioni si sente, in certo qual modo, responsabile, la cui vita gli appartiene.

Nel primo messaggio, che Chiara trascriverà, poi, nel proseguo del cap.VI della Regola, scritto da Francesco poco prima della morte e come esortazione finale, il santo si ripropone compagno di viaggio delle Povere Dame nel "privilegio della povertà", dando loro il coraggio e la fermezza di proseguire quel sogno evangelico per il quale avevano lasciato ogni cosa.

L'altro biglietto rappresenta la cura con cui Francesco vuole consolare Chiara e le sorelle nelle loro tristezze, il noto testo *Audite, poverelle, dal Signore vocate...* (FF.1617) scritto con « parole [in volgare] con melodia ».

Con questo scritto, Francesco, sapendo le Povere Dame erano preoccupate per la sua malattia che gli impediva anche di visitarle, vuole accorciare le distanze; si sente responsabile per la loro storia fatta di rinunce e povertà ed è consapevole che la sua malattia, e forse la sua morte, avrebbero ancora reso più faticosa la loro fedeltà a quanto avevano abbracciato. Se ne prende cura con questo gesto, questo scritto, contenente parole consolanti.

Chiara non abbandonò più i due piccoli testi ricevuti da Francesco, perché in

essi ritrovava, non solo il punto di partenza da cui era nata la sua vita evangelica, ma anche il coraggio d'incamminarsi nuovamente con passo lieto e leggero verso il futuro.

La Chiesa insegna. L'umile e semplice lavoratore.

Benedetto XVI non è il "Papa della rinuncia", ma un profeta docile allo Spirito Santo, e la sua forza profetica e straordinaria sta proprio nella sua mitezza e docilità, nella luce ricevuta dalla preghiera e nella forza attinta dalla "sottomissione" alla Parola di Dio.

In senso cristiano, « la mitezza (dal greco *pròtes*) significa "forza sotto controllo", mentre *pròs*, termine con cui si definisce un cavallo domato, indica il mite colui che permette alla Parola di Dio e allo Spirito di tenere sotto il loro controllo la propria forza e si lascia guidare nell'usarla ». (www.paroladellagrazia.it).

Nel lasciare il soglio pontificio, Papa Benedetto ha parole che trasudano dolore, nella consapevolezza di non avere più le forze necessarie per portare avanti un ministero che richiede tanto vigore "sia del corpo che dell'animo"; le sue parole, di "addio" trasmettono sì sofferenza interiore, ma anche fiducia in Dio e coscienza che anche il Papa è « un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore ».

Mansueto perché povero.

La mitezza del Papa emerito testimonia la sua vera ricchezza interiore che è la "povertà spirituale". La mitezza intesa come "povertà", è quell'atteggiamento di pazienza, dolcezza e fiducia in Dio, quella tranquillità d'animo che è frutto della carità e che si manifesta esteriormente in un atteggiamento di totale benevolenza verso tutti e di coraggiosa sopportazione di persone o di eventi spiacevoli.

Mansueto perché fermo.

In Benedetto XVI la mitezza evangelica si è coniugata con la fermezza; infatti è stato fermo nel condannare i mali che affliggono Chiesa, quali la pedofilia, la poca fede, le celebrazioni personali, l'abuso del sacramento di Cristo, la distorsione della sua Parola a fini di vantaggio....

Ha dialogato con l'Islam (famoso il suo discorso di Ratisbona), con i fratelli ebrei, gli anglicani, i lefrevriani, e i grandi del mondo, come con Fidel Castro.

Ha dato un'impronta alle Giornate Mondiali della Gioventù sì di gioia e allegria, ma anche di silenzio, preghiera e adorazione.

Mansueto come Maria.

Il testamento di Papa Ratzinger può essere considerato il saluto che fece al Collegio Cardinalizio, prima di lasciare il ministero petrino; nel quale, tra l'altro, ribadiva: « ... La Chiesa vive, cresce e si risveglia nelle anime che - come

la Vergine Maria - accolgono la Parola di Dio e la concepiscono per opera dello Spirito Santo; offrono a Dio la propria carne e, proprio nella loro povertà e umiltà, diventano capaci di generare Cristo nel mondo. Attraverso la Chiesa, il Mistero dell'Incarnazione rimane presente per sempre. Cristo continua a camminare attraverso i tempi e in tutti i luoghi. » (28 febbraio 2013).